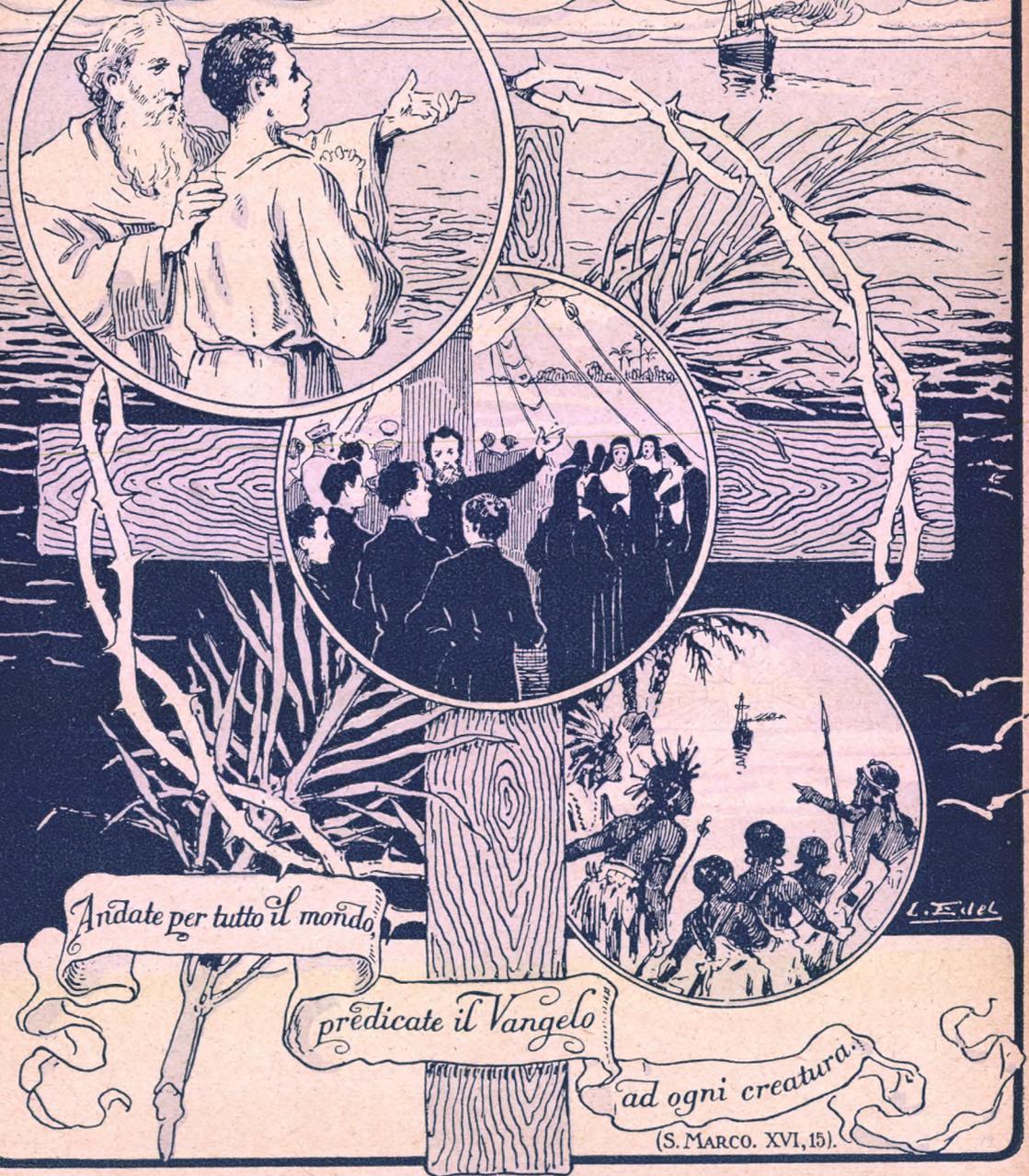


GIOVENTU' MISSIONARIA



Andate per tutto il mondo,

predicate il Vangelo

ad ogni creatura.

(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 5 Sostenitore L. 10 Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: „ L. 8 „ L. 15 „ L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di
"Gioventù Missionaria,, (Torino, 9 - Via Cottolengo, 32).

La Direzione non assume responsabilità per nessun abbonamento inviato per altre vie.

Gli Istituti, Collegi, Oratori, nel celebrare le Feste, Congressi, Giornate missionarie, ecc. vogliano diffondere **LE MISSIONI SALESIANE**, un bel volume di 110 pagine riccamente illustrato. - Indirizzate le richieste all'Ufficio Propaganda (Via Cottolengo, N. 32) che farà tutto lo sconto possibile sul prezzo base di L. 3 la copia.

AMICI-PROPAGANDISTI,

Adoperatevi per accrescere il numero degli abbonati! Al vostro paese, nei luoghi della vostra villeggiatura, tra i vostri condiscipoli, quanti non conoscono ancora *Gioventù Missionaria!* Dovrebbe essere una vostra santa ambizione far conoscere il Periodico che vi è caro e procurargli il più gran numero di abbonati.

Questi mesi sono i più propizi alla propaganda: non siate indifferenti a quest'opera buona.

Gli abbonati che nel tempo delle vacanze ci comunicano il nuovo indirizzo per avere il periodico nei luoghi del loro temporaneo soggiorno, sono caldamente pregati di accompagnarlo con l'indirizzo vecchio. Basterebbe incollare l'indirizzo della fascetta sopra una cartolina e scrivere sotto la variante da eseguire: facendo diversamente, almeno lo si trascriva per intero. Ma resta inteso che senza questa indicazione indispensabile, non sarà fatta nessuna modificazione.



SOMMARIO: *D. B. Fascie*: I visitatori della nostra Esposizione. - **Missioni Cattoliche**: *Sr. Manzone Maria*: Festa di Maria al Lazzaretto. - *Sac. U. Dalmasso*: Costumi nuziali cinesi. - *Figlia di M. A.*: Adveniat regnum tuum! - *D. R. Pittini*: La festa degli Anàbason. - *Figlia di M. A.*: Festa del Corpus Domini. - *D. Giaccone*: Una giornata di pesca al R. Uapès. - **Varietà**: *Ch. L. Ravalico*: La caccia degli elefanti. - **Slanci di nobili cuori**. - **Su e giù per il mondo**: *La pulex penetrans*. - Il Sole e la Luna. - Poveri bimbi. - Fraseologia negra - **Dalle lettere Missionarie**. - **Racconti Missionari**: L'assassinio del P. Julien.

I visitatori della nostra Esposizione.

Sono numerosi (parecchie volte hanno superato i *diecimila* in una sola giornata): sono di ogni età e di tutte le condizioni: bimbi e giovani, uomini maturi e anziani, borghesi e militari, uomini di affari e uomini di studio, di città e di campagna, signori e modesti operai, contadini e artieri, ricchi e gente povera, studenti d'ogni grado e professionisti, secolari ed ecclesiastici, frati e monache, a soli, a gruppi, a squadre.

La prima impressione che si riceve vedendoli all'entrata e all'uscita, è che essi entrano con vivo desiderio e ne escono con espressioni di animata soddisfazione augurandosi di poter ancora rivederla.

Un'altra impressione che colpisce subito è il senso di fraternità, dirò meglio lo spirito di famiglia che anima tutta quella gente mentre sfila o sta raccolta a gruppi per le sale guardando,

ammirando e ascoltando quelli che sono incaricati di dare spiegazioni.

E quando, finita la visita alle sale, si versano nel giardino a riposare al verde delle piante e a ricrearsi tra le gabbie degli uccelli così vari di colore e di voce, e gli animali di forme e costumi nuovi e strani, l'unione diventa ancora più intima, l'affiatamento più completo, e le parole di soddisfazione non esprimono solamente contentezza di aver goduto qualche ora di svago gradito; ma sono più veramente l'espressione dell'anima che sente di aver compiuto un'opera buona e di averne ricavato frutto per la mente e per lo spirito, istruendosi ed edificandosi alla vista delle opere delle Missioni Salesiane estese su tutta la faccia della terra e dei risultati consolanti delle loro fatiche in pro della civiltà e della religione.



Ma quelli che godono di più e si trovano più a casa loro sono i ragazzi e i giovinetti, cioè i rappresentanti autentici della Gioventù Missionaria. La loro soddisfazione si rivela con ingenua sincerità, i loro occhi balenano di lampi di commozione, dalle loro labbra escono incalzanti e suggestive interrogazioni.

Vogliono saper tutto ed essere informati di tutto, dei plastici che rappresentano i sogni di D. Bosco, del reparto assegnato al Card. Cagliero,

alle deformazioni e alle piaghe dei lebbrosi e alla composta pietà delle Suore che li curano restano sopraffatti e muti.

E quando escono all'aperto fra le piante, gli animali e gli uccelli, tutti i sentimenti provati per le sale risorgono e prorompono in commenti animati e sentiti, che porteranno fuori dell'Esposizione nelle scuole, nelle famiglie, nelle officine e nei campi.

E questa osiamo sperare e augurarci che non sia l'impressione fuggevole di



Esposizione Missionaria. - Chioschi e capanne.

delle missioni della Patagonia, della Terra del Fuoco, del Ciaco Paraguayo, del Matto Grosso, dell'Equatore, della Cina, dell'Assam, del Giappone, del Congo e dei lebbrosi della Colombia.

Vogliono avere spiegazioni degli usi e costumi di tanta gente, vogliono essere informati di quello che nelle varie regioni operano i missionarii e davanti

un momento o di un giorno: ma che duri e cresca vigorosa e feconda, sicchè ogni visita all'esposizione sia come una giornata missionaria dalla quale escano schiere di diffonditori della buona parola e del buon seme della vocazione alle Missioni, e renda più numerose e attive le reclute dell'esercito della Gioventù Missionaria. D. B. FASCIE.

Giovani Amici!

Nei luoghi della vostra villeggiatura diffondete presso tutti **GIOVENTÙ MISSIONARIA.**

MISSIONI CATTOLICHE

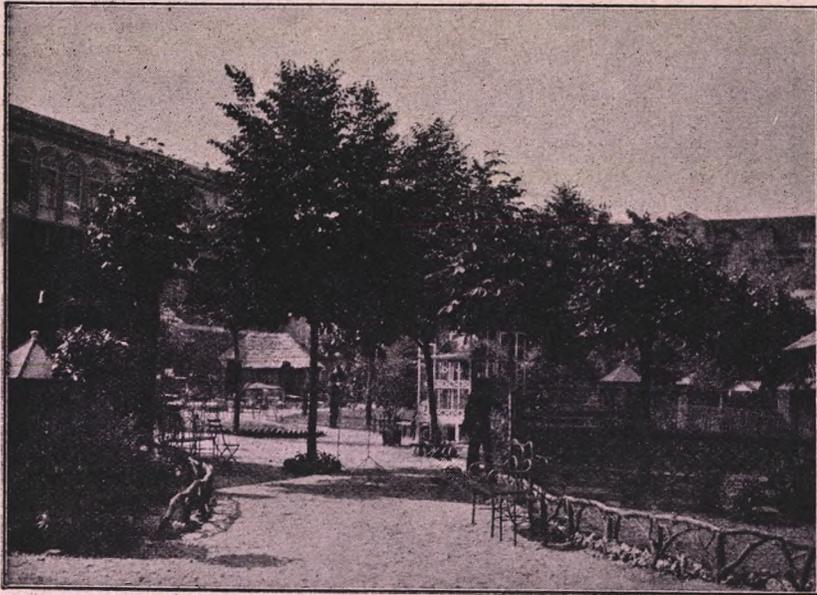
Festa di Maria al Lazzaretto.

... La festa di Maria Ausiliatrice fu un trionfo e la nostra Madonna è ormai la Regina di quest'isola del dolore.

Si desiderava tanto una statua di Maria Ausiliatrice; e la nostra Sr Elena mise, in opera tutte le sue abilità artistiche, per trasformare una vecchia statua portata da Cartagena, riuscendo oltre ogni speranza a darcene una che, se non è delle più belle,

Regina galleggiante sulle verdi onde del canale!

La processione partì dalla Cappella per recarsi alla spiaggia, dove stava per approdare la Madre Celeste. Eccola spuntare, la Stella del Mare, ed avanzarsi maestosa tra le due isolette seguita da sette imbarcazioni, fra cui quella occupata dalla Banda, che faceva risuonare le sue note più squillanti; poi, altra occupata dal Corpo di Gendarmeria che faceva guardia di onore alla Ma-



Esposizione Missionaria. - Viale delle gabbie degli uccelli.

per adesso è sufficiente a rappresentarci meno indegnamente la nostra dolce Regina.

Volevamo presentarla di sorpresa alla popolazione; e, per ottenerlo, la portammo occultamente in una delle prime case della parte sana, all'entrata del canale, dove la si lasciò sino al primo giorno della Novena. Intanto si fece correre la voce che la statua sarebbe arrivata e che tutti — sani ed infermi — dovevano prendere parte al ricevimento perchè fosse il più solenne possibile. Insegnammo alle bambine canti e poesie, invitammo la Banda del Lazzaretto e si risvegliò in tutti il maggior entusiasmo. Due Suore avevano preparato la statua su di un artistico trono, assicurato alla prora di una barchetta di pescatori, tra bandiere e festoni. Come si vedeva bella la nostra

donna; e dietro altre ed altre gremite di signore e signorine inneggianti a Maria.

Gli spari dei mortaretti nella parte sana del paese erano salutati da quelli della parte lebbrosa.

Uno stuolo di bimbe bianco-vestite, allineate sulla riva, coprì di una pioggia di fiori la statua della Madonna e la barchetta; una di esse la salutò con una bella poesia a cui fece eco dalla barca altra signorina; il R. P. Massari diede la benvenuta alla dolce Regina che giungeva a prendere possesso della nostra Missione e il Medico-Capo del Lazzaretto, Dr. Barbosa, la salutò pure a nome de' suoi Colleghi del Personale dell'Amministrazione, e anche di tutti gli infermi. La statua fu quindi ricevuta da vari signori, che si stimarono fortunati di por-

tarla trionfalmente; e la Processione sfilò verso la chiesa, tra gli allegri accordi della Banda e il canto delle fanciulle che la circondavano. Alla chiesa si cantò la novena, quindi il Rev. Cappellano, P. Crippa, benedisse la statua, assistito dai padrini e dalle madrine.

Nei giorni seguenti si continuò con grande pompa e fervore la novena; poi venne la festa, che riuscì splendida. Si poté ottenere che la Banda Militare di Cartagena venisse a renderla più solenne; un signore americano concesse la sua lancia per il trasporto dei musici e vari Benefattori si assunsero le spese per il pranzo. Il R. P. Mejía, Rettore dei RR. Gesuiti di Cartagena, cantò le glorie dell'Ausiliatrice nostra, destando un santo entusiasmo in tutti i cuori.

La giornata fu un vero trionfo di Maria e si ebbero prove che davvero Essa aveva preso possesso di questo lembo di terra, più che ogni altro bisognoso delle sue materne tenerezze. Le Sante Comunioni raggiunsero il numero di circa 200 — numero non mai raggiunto sin qui — e il risveglio di fede, di pietà e di devozione che fu visibile, ci provò la benedizione del Cielo sulle fatiche e sui sacrifici non invano offerti a Dio in questa Missione.

In questi giorni le Suore portarono pure da Cartagena una statua del S. Cuore di Gesù, regalataci da S. E. Mons. Arcivescovo; ha qualche piccolo danno; ma Sr. Elena la sta rimettendo a nuovo, affinché anch'essa abbia il suo trionfo per il giorno della festa che presto celebreremo.

Così Maria Ausiliatrice e il S. Cuore di Gesù, stabilendo il loro trono di Amore in quest'isola — dove finora il nemico di ogni bene aveva trionfato — ci animano a continuare generose la nostra Missione, fidenti che, nel loro Nome e per loro mezzo, si moltiplicheranno i miracoli e questa spiaggia del dolore sarà trasformata in un'antichera del Cielo.

Sr. MANZONE MARIA.

.....

Costumi nuziali cinesi.

I protagonisti della mia narrazione sono due sposi: un cristiano vedovo ed una pagana vedova, (che spero sarà ben presto una fervente cristiana).

Forse non tutti sanno che in Cina non è la moglie che, andando a marito, porta la dote, ma è il marito che deve sborsare una somma proporzionata ai suoi averi ed alla qualità di colei che vuol fare sua moglie. Tale somma va per due terzi circa ai pa-

renti o genitori della sposa, e per un terzo alla sposa stessa perchè con essa si prepari il corredo di nozze.

La sposa che qui vi presento in fotografia costò p. e. la cifra di dollari 700 cinesi, cioè la bellezza di oltre 9 mila lire italiane.

Per nessun motivo al mondo un cinese s'induce a sposare una del suo medesimo cognome, anche se tra i due è certissimo che non esista nessunissima parentela. Basta che si sia di differente cognome invece, e si hanno molto frequentemente dei matrimoni tra parenti strettissimi.

È assai raro però che sposo e sposa, prima del matrimonio riescano a vedersi, parlarsi e conoscere a vicenda il loro carattere. Tutta la faccenda è combinata per mezzo di intermediari, che hanno diritto ad una piccola percentuale della somma-dote.

Nell'interno della regione, i vecchi Cinesi considerano come estrema sconvenienza che sposo e sposa si vedano e si trovino faccia a faccia prima delle nozze. Invece sul litorale, nei grandi centri che più avvicinano gli Europei, le cose incominciano ad andare anche un po' alla moda di questi.

Stabilite le modalità ed il giorno delle nozze, il marito manda una portantina a prendere la sposa; il corteo è composto di parenti e portatori che mettono ben in mostra tutti i doni. Deve precedere un bambino portante un lunghissimo bambù appena tagliato, dalle foglie verdeggianti: è o dovrebbe essere simbolo ed augurio di lunga vita. Questo bambù poi servirà per fare le due traverse che sostengono la zanzariera del letto matrimoniale.

Il corteo dello sposo incontra a metà strada quello della sposa, che, inghirlandata a festa come aveva una regina (regno di pochi giorni però) carica di graziosi minnoli, è in portantina chiusa e resta nascosta a tutti. Il suo corteo fa pure pompa di tutti i doni nuziali, cioè: un armadio, tavoli e sedie nuovi, vestiti e molte paia di pantofole fiorate, zanzariera e guanciali; inoltre carne di maiale (molte volte un maiale intero, già ucciso scuoiato e pelato, ma aggiustato ed infiorato come se fosse vivo!) galline, uova, dolci, ecc., il tutto è ben esposto alla vista dei passanti.

I due cortei incontrandosi si uniscono, ne formano uno solo e ritornano alla casa dello sposo, tra una musica assordante. Giunti alla porta della casa, tutti vi entrano, meno la sposa la quale attende alla porta che all'interno tutto sia preparato e vengano a riceverla. Nel frattempo i ragazzi e le ragazze del vicinato, specialmente i più sbarazzini, vanno alla portantina per curiosare; tirano le tendine, osservano la nuova sposa,

i suoi vestiti, i suoi gioielli, sicuri che essa non apre bocca per sgridarli. Essa dev'essere soltanto addolorata nel dovere abbandonare la casa paterna, e non pensare ad altro.

Dopo una lunga attesa, tutti vengono ad invitarla ad entrare in casa dello sposo, fra un chiasso infernale di mortaretti e di musica assordante.

Interessantissimo è poi il *pai tong*, ossia la cerimonia della *Venerazione* nella sala degli avi. Quando tutti i parenti vi sono radunati, la sposa vi da principio genuflettendo davanti al marito e ai di lui genitori: il marito s'inchina davanti alla sposa. È questa la vera cerimonia civile del matrimonio. Tutti i parenti poi vengono a riverire la coppia, inginocchiandosi od inchinandosi e facendo la loro offerta, deponendo cioè in un gran catino nel centro della sala il loro pacchetto precedentemente preparato, pacchetti assai voluminosi, ma contenenti regolarmente assai poca moneta. I Cinesi, di solito, vogliono... *la faccia*, ma anche spender poco. È una cerimonia assai esilarante, perchè ad ogni nuova genuflessione si fanno commenti e risate senza fine.

Segue il convito; una baldoria, un'allegria generale da non dire; la sola sposa n'è esclusa e deve restarsene ritirata nella sua stanza per piangere i genitori che ha abbandonato. Quando tutti sono ben satolli, si gioca, si fuma oppio, si fa musica; gli amici del marito mezzo brilli, la fanno da veri padroni nella camera nuziale, ove il marito si dispone a servirli, mentre la sposa si rifugia in cucina; ognuno si sdraia a piacimento sul letto e fa quel che vuole, sicuro che per quella sera nessuno avrà da rimproverarlo o sgridarlo. Quando tutti sono bene stanchi della festa (e sovente è già la mezzanotte) la sposa entra nella stanza nuziale e serve una tazza di tè allo sposo. È il segno che tutti devono ritirarsi e lasciare finalmente in pace i due sposi.

Anche il giorno dopo feste e conviti con esclusione della sposa; la quale soltanto al terzo giorno si presenta a mescere vino nella sala delle donne. Da quel momento essa riprende la vita ordinaria, o meglio diviene, se le riesce, la padrona di casa come dice il suo nome stesso cinese di *tong ca mun*.

Sac. UMBERTO DALMASSO.

Adveniat regnum tuum!

Quest'anno, anche qui, abbiamo fatto grandi feste per onorare Maria Ausiliatrice. Furono invitati i cattolici dei vari distretti del Bramaputra e tutti avrebbero risposto all'appello se si fosse potuto ottenere la riduzione ferroviaria; malgrado questo, però, furono oltre 300 gli intervenuti.

Cominciarono ad arrivare il venerdì, 21 maggio nelle prime ore del mattino; altri a mezzogiorno ed altri alla sera; anche du-



CINA. - Due sposi cinesi.

rante la notte continuarono a giungere e tutti a suon di tamburo.

L'antica capitale dell'Assam, Gauhati, da secoli e secoli profondamente addormentata nel paganesimo, s'è destata a quel suono; ha sentito un nuovo palpito, ha preso parte alle nostre feste.

Incontro al Pastore.

Alle ore 17 del venerdì, nella bella chiesa bianca tutt'adorna di verdi palme si fece l'inaugurazione del Congresso, che continuò nei dì seguenti senza alcun incidente. Al sabato, alle ore 13 si fece solennemente il ricevimento di Mons. Mathias, Prefetto Apostolico dell'Assam, Manipur e Bhutan. Si andò in corpo a riceverlo alla stazione, passando per le vie principali della città

con oltre un centinaio di bandiere, numerosi tamburi e l'automobile... All'entrata del giardino un bell'arco trionfale composto di palme formava artistica cornice a una grande iscrizione in inglese *Blessed is he that cometh in the name of the lord*. Dalla parte opposta la stessa iscrizione rifulgeva nel bel carattere dewanagri: *dhanya hai wah ji Prabhu Ke Nam par ata hai!* (= Benedetto Colui che viene nel nome del Signore!).

Sulla soglia un orfanello ed un'orfanelle offerse fiori, accompagnati da un saluto di *Benvenuto*; sventolavano festanti al sole le cento bandiere, tra cui primeggiava il bel tricolore italiano, e risuonavano lontano lontano gli *evviva!* dei nostri orfanelli ed orfanelle, mentre la dolce, maestosa e paterna figura di Monsignore passava sorridendo e benedicendo, proprio come Gesù tra i fanciulli della Palestina.

Festa ginnastica.

In chiesa venne impartita la benedizione solenne con il Santissimo Sacramento; poi, alle 18, nel vasto palmizio delle Suore tutto ornato e imbandierato a festa, i nostri piccini con agilità e destrezza a tutta prova svolsero un programma ginnastico-sportivo. Sullo sfondo, formato da un padiglione azzurro, campeggiava sorridente una bellissima immagine di Maria Ausiliatrice (alta tre metri circa) procurataci, per l'occasione dalle carissime nostre Benefattrici Signe Ampalla, Coppo, Gillio, Grassa e Strevella dell'Oratorio M. A. di Torino (Valdoeco). L'immagine era artisticamente collocata tra nubi, stelle e fiori; e man mano che le ombre notturne si avanzavano, appariva a' suoi piedi, lucente, l'iscrizione: *Pranam Maria*: (Ave Maria).

In brev'ora il nostro cortile-palmizio si vide gremito di curiosi, avidi di assistere alle esercitazioni ginnastiche, le cui prove essi avevano osservato dalla strada nei giorni antecedenti. E rimanevano estatici contemplando la bella Madonna; esclamando: « Come è bella la Madre di Dio! » — e meravigliandosi altamente all'udire che era stata dipinta da una signorina — (la Sig. Maria Coppo, dell'Oratorio M. A. di Torino).

Per la prima volta, numerosissimi Maomettani, Protestanti, Battisti, Luterani, pagani, suipa e babù, senza distinzione di casta nè di religione, si videro confusi con tutta l'aristocrazia inglese e indiana della città, e come stretti in fraterno amplesso sotto il Manto della Madonna di Don Bosco.

I cattolici fungevano da *Cittadini dell'ordine*. I Soci dell'Ufficio Poste e Telegrafi ci

imprestarono gentilmente un bel piano a coda, il cui suono, armonizzato con i tamburi dei nostri neofiti, diede un magnifico risonante accompagnamento alla ginnastica. Questi cari Assamesi hanno sì spiccata tendenza per l'arte musicale che improvvisano melodiosi ritmi e così, senza alcun preventivo accordo, eseguimmo anche le evoluzioni a suon di tamburo. Si terminò, ch'era già notte, con la fantastica corsa delle candele: una cinquantina di frugoli correvano allegri qua e là con una candela accesa in mano... e continuarono la corsa finchè ne rimase accesa una sola, la quale servì per riaccendere quelle che erano state collocate intorno alla Madonna, ove le ginnaste ed i ginnasti (man mano che la propria candela s'andava spegnendo tra le risate di tutti) si erano andati collocando artisticamente, sollevando i quadri dei ritratti del Santo Padre, di Don Bosco e di Madre Mazzarello, e si chiuse la festa col canto dell'*Ave Maria* e di altre lodi alla Madonna.

Al termine, in onore di Lei, quasi tutti i nostri cattolici invasero il campo e si misero allegramente a suonare e a cantare, danzando dinanzi all'immagine di Maria. Pochissimi si allontanarono, per ritornare un'ora dopo con le mogli (eterne prigioniere), con i figli ed altri amici. I tamburini compirono benissimo il loro dovere durante tutta la giornata, cantando nenie e suonando, mentre le donne non si stancavano esse pure di cantare e di godersela, benchè molte di esse avessero già sulla schiena il dolce peso del bambino, le cui gambette penzoloni, balzavano e rimbalzavano sui fianchi della mamma, quasi facendo eco al ritmo del tamburo.

Per le vie di Gauhati.

Alla domenica mattina la chiesa era gremita di popolo — cristiani e protestanti. Alle otto ebbe luogo la Messa Pontificale; e nel pomeriggio, l'amministrazione della Cresima, poi la solenne Processione con il Santissimo Sacramento. Dopo tanti secoli dacchè Satana passeggiava trionfalmente per queste vie, per la prima volta passò Gesù, attirando a Sè tutti i cuori. E tutti lo seguirono sino alla chiesa, rendendo così — benchè inconsciamente — omaggio al vero unico Dio. Non potendo più entrare in chiesa, tanta era la ressa del popolo, molti si arrampicarono sugli alberi formando come tanti grappoli umani, per il desiderio di vedere che cosa si svolgesse in quel luogo sacro, tra le nuvole d'incenso.

Alla sera, nel dormitorio delle bambine

trasformato in teatro si eseguì l'Accademia in onore di Maria Ausiliatrice; e di nuovo la nostra Casa si vide gremita di popolo. Era la prima apparizione del teatrino in Gauhati, coi bei scenari procuratici dalle sunnominate Signorine del nostro Oratorio di Torino M. A., e si può facilmente indovinare con quale avidità accorsero numerosi anche i Gentlemen e le Ladies, che non sogliono mai confondersi con i nativi; ma in quell'occasione, nella nostra Casa, si sentirono tutti fratelli.

La giornata di chiusura.

Il lunedì, alle 17 altra Processione con la statua di Maria Ausiliatrice, tra un nugolo di angioletti vestiti di tutti i colori: nuovamente numerosissimi gli intervenuti, curiosi di udire i nostri canti religiosi.

Dopo la Benedizione solenne si fece l'inaugurazione dell'Orfanotrofio maschile e vennero quindi distribuiti, secondo l'uso di D. Bosco, i dolci a tutti gli orfanelli e le orfanelle.

I cattolici ebbero come nelle sere precedenti i loro divertimenti, compreso il cinematografo...; i tamburi cominciarono di nuovo a farsi udire e il popolo ad accorrere festoso.

Terminata la rappresentazione cinematografica, davanti la bella e cara Madonna i nostri continuarono fin oltre la mezzanotte a cantare le religiose nenie accompagnate dai tamburi, con delizia del popolo che non s'allontanò neppure quando, a un cenno del Capo Catechista, cessarono all'istante i canti e i suoni e tutti si prostrarono in ginocchio per recitare in comune le preghiere della sera.

I pagani e i protestanti guardavano stupiti; tutto era nuovo per loro, tutto avvolto nel mistero... non capivano nulla... Ma ben intendevamo noi: la nostra cara Ausiliatrice, la Madonna di D. Bosco prendeva il posto della Dea Durga (una specie di Venere) che a meno di cento metri di distanza nel suo tempio ha ricevuto finora i trionfi.

In questi giorni risuonarono bensì i canti accompagnati dai tamburi, tra queste palme, tra queste aure profumate e frondi fiorite; ma non più in omaggio a Satana; in omaggio a Gesù Sacramentato, l'Unico vero Dio!... *Adveniat Regnum Tuum!*

Una Figlia di M. A.

La festa degli Anàbason.⁽¹⁾

La data, il luogo, il nome dei giovani che debbono essere iniziati, si fissano di comune accordo fra gli uomini. Un grande spazio circolare preparato nell'interno del bosco (*aro*) e uno spazio più ridotto (*togyúpede*) che vien destinato alla segregazione dei giovani, durante la loro iniziazione. Questa coincide con la festa degli « Anàbason », e suol durare quasi un mese.

Due incaricati, amici della famiglia, si presentano con bei modi alla madre, domandando il figliuolo. Ordinariamente vien ceduto senza resistenza. In caso contrario si minaccia la venuta di due « Anàbason » autentici (in realtà due *Ciamacocos* travestiti) e allora la madre spaventata consegna il figliuolo. Si ricordi che le donne hanno un vero terrore per gli « Anàbason », divoratori di carne umana. Il fanciullo si allontana accompagnato dal rimpianto dei suoi fratellini, che partecipano dello stesso timore. Per un mese non ritornerà alla tolderia, nè a vedere la madre, nè le sorelle. La sua abitazione ordinaria è il « *togyúpede* », in compagnia degli uomini e principalmente degli anziani. Là sarà ben trattato. Non mancano abbondanti e appetitosi pranzi. Il suo corpo vien tinto completamente d'un vivo colore rosso. Se qualcuno ha perduto un parente prossimo, in segno di duolo il color rosso vien sostituito dal nero dalla cintura fino ai piedi. Gli si adorna il capo con pelli vistose e gli si prodigano le più sollecite cure.

I miei interlocutori ricordavano quel lontano mese della loro iniziazione come il più felice della loro vita. Gli anziani sono gli incaricati di dare loro i morali insegnamenti. D'allora in poi devono comportarsi da uomini di senno, lasciando le ragazzate. Non devono sorpassarsi nel vitto, con pericolo di sformare il ventre. Si mostreranno riservati colle donne, fin che arrivi l'ora di sposarsi. Saranno mansueti nei rapporti cogli altri, evitando le risse, specialmente quelle sanguinose.

Vengono riferite loro le leggende nazionali, specie le relazioni cogli « Anàbason ». Qui si fa loro conoscere che questa razza maledetta non esiste più, e che le apparizioni di essi nelle feste sono una menzogna, a cui solo devono credere le donne ed i ra-

(1) È la festa dell'iniziazione dei giovani ciamacocos alla vita civile: gli Anabason erano indii di una tribù che la leggenda vuole sterminata dai ciamacocos.

DIFFONDETE IL PERIODICO !!!

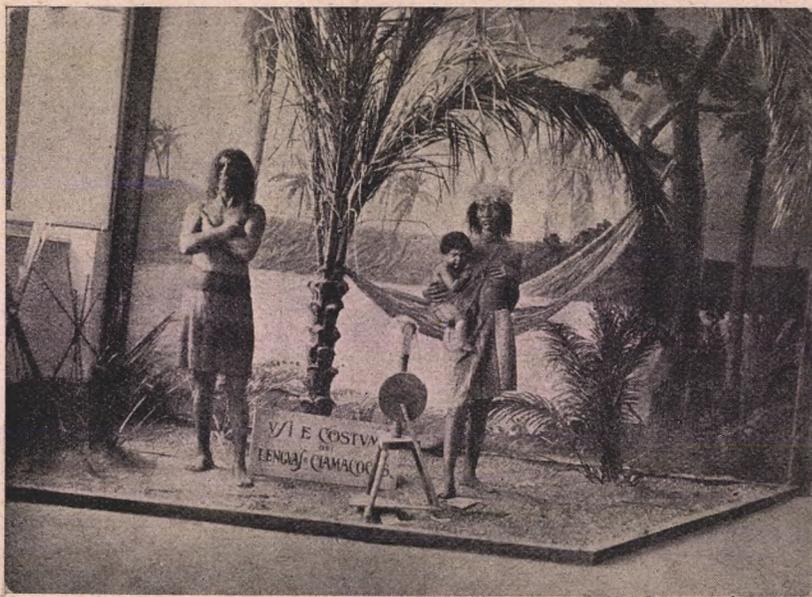
gazzi. Ma essi devono giammai svelare questo inganno. Il traditore, durante la notte sarà ucciso a colpi di randello nel centro della foresta e gli si riempirà la bocca di miele affinché la madre, trovandolo all'indomani, lo creda affogato dall'eccessivo cibarsi. Questo segreto è questione di vita o di morte per la *razza ciamacocà*.

Intanto si celebrano col massimo entusiasmo le feste degli « *Anàbason* ». Giorno e notte è un continuo succedersi di canti e di balli.

e festeggiano; ma essi praticando le istruzioni ricevute, mantengono una condotta riservata. Non sono più bambini, cominciano ad essere uomini e a prender parte cogli altri alle feste degli « *Anàbason* ».

Oggi l'importanza di questa cerimonia comincia a vacillare. Fra le donne spuntano dei dubbi sulla presenza ed esistenza dei terribili « *Anàbason* ». Ci sono dei genitori che hanno schifo di consegnare i loro figli per la iniziazione.

D. R. PITTINI.



Esposizione Missionaria. - Tipi Ciamacocos.

Alle donne si permette di parteciparvi durante qualche ora del pomeriggio, ma solo nell'« *aro* » o piazza maggiore, giammai nei luoghi riservati a coloro che si stanno iniziando; l'avvicinarsi troppo è una grave mancanza per le donne; e al tramonto del sole devono ritornare in « *tolderia* ».

Finalmente arriva il giorno tanto sospirato in cui col finire delle feste, ritornano i giovinetti iniziati al loro focolare.

Nel ritiro in cui si trovano, un vecchio loro annunzia con un triplice grido, a maniera di un urlo, che per loro non esiste più il pericolo degli « *Anàbason* ». Donne e bambini si precipitano allora verso il luogo, con un chiasso infernale. Gli uomini accompagnano gli iniziati dipinti a vivi colori e ornato il corpo di piume. Tutti li circondano

La festa del Corpus Domini.

(Dal Diario di viaggio in America).

... Vogliamo far conoscere in Italia certi usi brasileni di ancor fresca data. La festa del *Corpus Domini* p. es. — nello Stato di Minas Geraes, — desumendo la descrizione da un bollettino ufficiale.

La processione del Trionfo Eucaristico veniva aperta da tre danze: la prima composta di Turchi e Cristiani in numero di 32; la seconda di pellegrini; e la terza di musicisti, i cui strumenti riempivano l'aria di armonie.

Venivano poscia i quattro *Venti*, vestiti alla tragica: levante, ponente, sud e nord, che montavano cavalli castagno-oscuro e macchiettati di bianco con sella guarnita d'argento e passamaneria d'oro. Quelli ve-

stivano con abbigliamento di seta bianca a maniche di battista e a falde color di rosa, con un ciuffetto di tessuto diamantino sul capo, ultimato da un elegante pennacchio di preziose piume. Li seguiva la *Fama* ammantata di diamanti e piume, con ricchi ricami a frange d'oro, e calzando stivaletti rossi vermigli. Fra le mani sosteneva un'asta terminante in croce, da cui pendeva uno stendardo in cui si leggeva sotto l'effigie di una pisside: *L'Eucarestia nel suo passaggio di vittoria*. Ai lati, paggi con ali ai fianchi, alla testa, ai piedi, agitando caducei e distribuendo al popolo elegantissimi poemi.

Un tedesco vestito alla spagnuola e tutto ammantato con un prezioso velluto rosso, montava un cavallo russo e dava fiato ad una trombetta mentre otto negri, pur essi galantemente vestiti, mandavano armonie dalle loro avene. Preceduta da' suoi paggi, appariva poscia la grande figura del quartiere di Ouro Preto (capitale dello Stato) tutta coperta d'oro e di pietre, con in mano un sotto-coppa d'argento, entro cui spiccava un monticello massiccio dello stesso metallo. Il puledro che sosteneva il peso di così straordinaria figura, rifulgeva com'essa, bardato con tal lusso che l'immortale Simao commosso scrive: « vi fu chi disse che il cavallo superava la figura nella sua magnificenza; però non era che la visione ottica, contro la verità della natura ».

Nuova corte di paggi faceva scelta a « Ouro Preto »; e, allora la moltitudine più non conteneva il suo stupore; e dava in un fragoroso battimani al contemplare i sette *Pianeti* che sorgevano nel gruppo, in memoria delle antichità, e con una varietà di bellezza maestosa. La *Luna*, preceduta dalle Ninfe vestite di bianco, s'avanzava con un turbante in testa, trapunto di stelle e con getti di luce, archi e saette nell'intorno, il suo petto era un campo magico di perle. *Marte*, i di cui araldi vestiti alla moresca suonavano pifferi e toccavano tamburi di guerra, veniva con elmo e scudo d'argento e con armatura incastrata di gioie; i suoi paggi, armati per la guerra, caricavano schioppi ricchi di preziosi intagli. *Mercurio*, con bianca parucca, vestiva complicato ed imbroglione, in uno stile che solo Simao potrebbe descrivere... Ma, ecco lì, preceduto da stelle sorte all'alba e al tramonto, la figura fra tutte la più bella nella sua grande maestà di Re: il *Sole* vestito di luce tremula e cangiante in canutilgia, con un enorme chioma di fili d'oro, col petto ricoperto da un tessuto di fuoco, impugnando un'arpa stellata, e montando un cavallo sulla cui testa spiccava un gran

punto di liocorno. Alle staffe, ben disposti i sei paggi, mulatti di gentili forme. Seguiva *Giove*, con scettro e scudo, sopra un carro trionfale che due guide Coroados spingevano e sopra le cui ruote stavano dipinte le costellazioni dei Pesci e Sagittario. *Venere*, che rappresentava nel volto e rialzava negli ornamenti la bellezza di cui è simbolo, sorgeva tra fiori in un carro di conchiglie e fra nubi d'aromi. *Saturno*, preceduto da soldati romani e da stelle; rappresentava nel volto un vecchio di funebre aspetto. Nella mano diritta teneva una falce, e nella sinistra uno scudo, con caratteri astronomici. Sugli omeri ostentava due vaporoze mascheracce di cartone dipinto; il cavallo, bardato con argento e velluto, scuoteva la testa e il ricco pennacchio di piume bianche ed azzurre.

In questo punto si sospendeva l'apparato mitologico in cui si adombrava la funzione dell'antica idolatria, succedeva la pompa del rito sublime cattolico, ed era glorioso trionfo dell'Eucaristico Sacramento.

Una Figlia di M. A.

Una giornata di pesca al R. Uapès.

Durante l'estate americana il fiume Uapès, affluente del Rio Negro, diminuisce talmente il volume delle sue acque da restare quasi secco in vari punti. È il tempo propizio alla grande pesca: tutti gli indi abbandonano gli altri lavori per darsi alla pesca esclusivamente, portandosi da un luogo all'altro, riuniti sotto la direzione dei loro *Tuchaua* (capi tribù).

Scelgono per la pesca qualche *garapè* (piccolo affluente) di cui chiudono la bocca con reti sostenute da pali. Fissato il giorno della pesca, invitano gli amici che accorrono sempre volentieri.

Il 2 gennaio il *Tuchaua* di Taracuà invitò pure i ragazzi della nostra missione a prender parte alla pesca progettata: e i nostri indietti accolsero con grida di gioia l'invito e si diedero subito ai febbrili preparativi dei cesti, degli archi e delle frecce. Si partì alle 8 su cinque canoe al canto dell'Inno di D. Bosco che risuonava come un lieto auspicio tra le selvose rive.

Dopo un'ora di lieta e chiassosa navigazione si giunse alla foce del *garapè*: poco più tardi affluirono altre 20 canoe di indi, i quali erano quasi tutti nudi, ricoperti di uno straccio appena intorno, armati di arco frecce e arponi — le donne con i bambini

aggrappati alle spalle tenevano fra le mani cesti e reti legate a bastoni.

Salutai il Tuchau e gli dissi scherzando:

— A quanto sembra, forse son più i pescatori che i pesci!

— No, no, Pai — mi rispose; — vedrai fra mezz'ora...

Alcuni indi si erano frattanto internati nella foresta e ritornarono poco dopo con fasci di *timbò* — radice di una pianta rampicante — e cominciarono a pestarli coi sassi e a gettarli in acqua. Il succo di questa pianta è velenoso per i pesci; non li uccide, ma li stordisce per modo che, quando l'acqua n'è inquinata, vengono quasi tutti a galla tramortiti. Allora incomincia la pesca.

Gli uomini affondati nel limo fino ai ginocchi con arco e freccia pronti spiano l'apparire del pesce per colpirlo: i nostri ragazzi ritti sui numerosi tronchi che attraversano l'affluente sono tutt'occhi all'acqua, mentre le donne nelle canoe sono pronte a trarre le vittime degli abili cacciatori.

Ogni grosso pesce che affiora alla superficie è colpito da una freccia, fra le risate degli uomini e le grida dei ragazzi e delle donne: alle volte i pesci colpiti si tuffano rapidamente, ma ricompaiono poco di poi esanimi.

Tutti gli indi sono in attività e dopo un'ora e mezzo di lavoro, grondanti di su-

dore ma lieti, si concedono un po' di riposo. Le donne accendono i fuochi e fanno arrostitire i pesci che serviranno di nutrimento ordinario per vari mesi con la farina di mandioca.

Mentre porgeva le mie congratulazioni agli indi per l'abbondante pesca, mi accorsi che le loro schiene erano ricoperte di api selvatiche, di tafani, mosconi e altri insetti... Essi non s'accorgevano di quel far-dello svariato, nè facevano il minimo atto per scuoterlo, perchè non ne sentivano molestia. Ormai c'erano abituati; vissuti fin dall'infanzia senza alcun vestito e solo ornati di pitture che variano secondo il capriccio del giorno, esposti quotidianamente ai cocenti raggi del sole equatoriale, la loro pelle deve essere così dura da non subire offesa dalle punture di cotesti animali, che per succhiare una goccia del nostro sangue europeo ci trapassano facilmente colla loro proboscide tutti i vestiti che portiamo addosso.

Mentre gli indi si rifocillavano col pesce arrostito, i nostri risalirono nelle canoe con la loro provvista contenti e soddisfatti. E mentre si navigava verso la missione mi dicevano sorridenti:

— Pai (Padre), per otto giorni i pesci condiranno la nostra minestra!

D. A. GIACONE.

VARIETÀ

LA CACCIA DEGLI ELEFANTI.

I nostri piccoli amici d'Europa si saranno spesse volte chiesti, come fa l'uomo — così piccolo — ad impadronirsi e a domare una bestia, dalle proporzioni sì gigantesche, qual è l'elefante. Ecco un articolo di un nostro missionario che mira ad appagare la loro curiosità.

L'aspetto fisico dell'elefante è a tutti ben noto: circa 3 metri di altezza e 5 di lunghezza, con un peso che va dai 25 ai 30 quintali, con una discreta proboscide e con 4 zampe molto simili a quattro colonne; si aggiunga la durata di sua vita che molto spesso oltrepassa i cent'anni e si avrà l'animale ciclopico per eccellenza.

Egli ama vivere in società coi suoi simili in vicinanza di fiumi; la foresta vergine è la sua dimora e il suo regno; qui egli scorrazza libero da un capo all'altro, sbarazzandosi di ogni ostacolo che incontra sul suo cammino. Il suo terribile barrito ha una

triste ripercussione nella foresta e fa fuggire spaventati uomini e animali. Se non è proprio spinto dagli stimoli della fame non assale nessuno, tanto più che i suoi cibi preferiti sono i prodotti della natura: piante d'ogni specie, radici, frutti, e quando può canna da zucchero e riso, di cui è ghiottissimo.

Coll'avanzarsi della civiltà e della colonizzazione scompare l'elefante in istato selvaggio: suoi ultimi rifugi sono le dense foreste del Nord-India, specie dell'Assam.

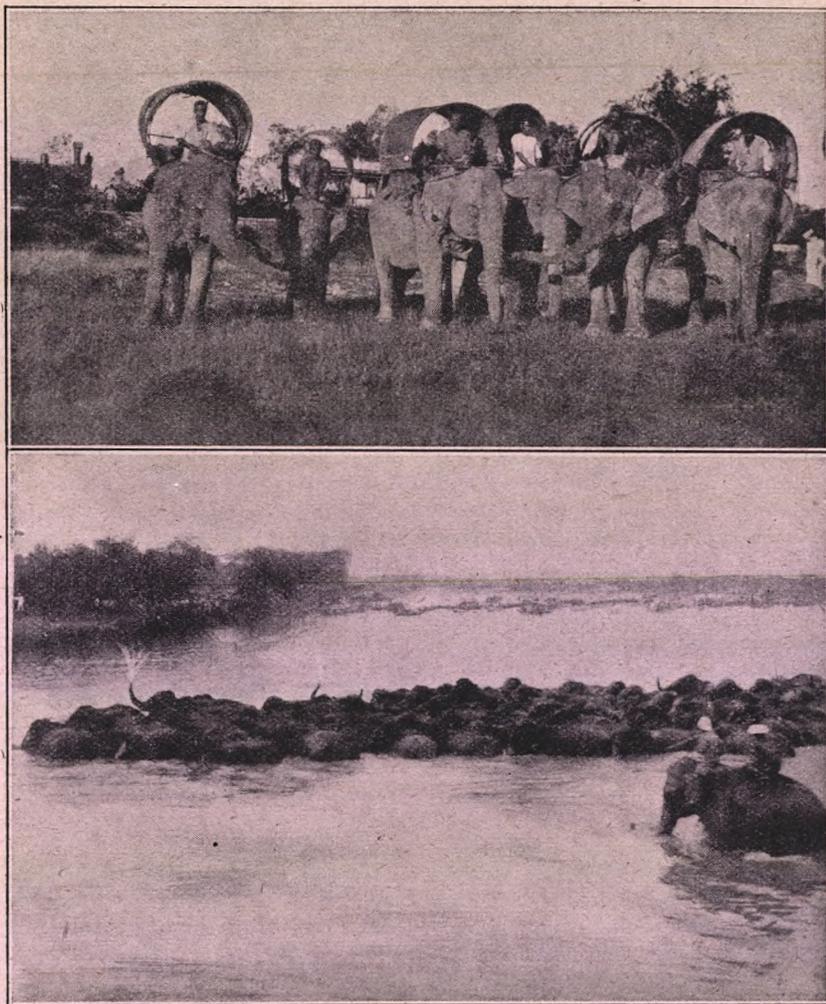
Ed è qui ove più ferve la caccia dell'elefante e ove ogni anno centinaia di questi feroci devastatori della foresta vengono catturati e trasformati in docili strumenti di lavoro e di benessere.

La caccia nazionale e in grande stile assicura mandre intere di elefanti ed è lo sport preferito dai Ràjah (principi). Se sono grandi le spese per organizzare simili cacce,

grandissimo è il guadagno che se ne ricava. Basti dire che un buon elefante viene valutato 50.000 e più lire italiane e se si moltiplica questa somma per 10, per 20, per 30, quanti sono gli elefanti presi, si avrà il milione di lire.

Una caratteristica di questa caccia si è

La partenza assume le proporzioni di un avvenimento nazionale ed è salutata da tutto il popolo in festa. Lo splendore e la magnificenza orientale son qui largamente profusi: apre il corteo l'avanguardia formata da abilissimi cacciatori, poi segue la nobiltà del regno su elefanti splendenti per drappi



Elefanti domestici. — Elefanti catturati che attraversano un fiume.

che si prendono gli elefanti con gli elefanti stessi. Altra particolarità degna di nota si è che tutto procede con la massima calma, benchè la caccia duri qualche mese.

Appena il Rajah ha espresso la sua volontà in proposito, tutti ministri e soldati si danno gran cura affinchè la caccia riesca imponente e fruttuosa. Una piccola armata di 300 uomini viene allestita, al cui comando è posto il più valente cacciatore del regno.

dorati e pietre preziose, infine, sul più nobile e magnifico elefante, s'avanza il Rajah, circondato dai suoi generali. Il corteo è chiuso dalla folla dei servi che, a guisa di giumenti, portano quanto occorre per la caccia.

Intanto gli esploratori si sono spinti nella foresta e la perlustrano per ogni dove in cerca del... nemico. Quand'essi ritornano ad annunziare la scoperta degli elefanti e a

precisare il luogo della cattura, il capo-spedizione dà ordine di fermarsi e accamparsi sul limitare della foresta. Sorge così una cittadina di tende d'ogni dimensione e di ogni colore; poi tutti si mettono all'opera per costruire, in luogo conveniente, una fitta e potente palizzata che copre più di 100 mq. di terreno. Somma prudenza si deve usare nel costruire... la prigione che dovrà racchiudere una mandra di elefanti. Internamente tutto all'intorno vien scavato un fosso largo circa 2 m., per impedire ai futuri abitatori di avvicinarsi alle pareti della prigione; si lascia un'unica entrata nello steccato, sufficientemente larga, volta verso la foresta, e sopra di essa vien sospesa, con l'aiuto di corde, una porta formata con grossi tronchi di albero. È un lavoro di parecchie settimane.

Intanto un gruppo di 100 cacciatori si è già spinto nel cuore della foresta e ha circondato la mandra degli elefanti. Il loro lavoro — pieno di pericoli e di avventure — consiste nel guidare — senza farsi scorgere — la mandra dei giganti della foresta il più vicino possibile alla palizzata. È un continuo giuoco di astuzia. Non visti fanno gran fracasso di tamburi di bambù di modo che gli elefanti inconsciamente si dirigono verso la trappola.

La furbizia degli uomini supera quella degli animali e gli elefanti continuano la loro marcia verso la meta fatale. Quando la mandra si trova a qualche chilometro dallo steccato il caposquadra manda l'invito al Rajah e al suo seguito di prender parte all'emozioni dello sport che da questo istante diviene intensissimo.

Tutta la comitiva s'avanza e circonda in file serrate la mandra degli elefanti. Il cerchio si fa sempre più ristretto, il pericolo sempre più imminente e la vittoria sempre più vicina. Gli elefanti incominciano a presagire il pericolo e danno manifesti segni d'inquietudine, ma giungono finalmente in faccia della loro prigione. A questo punto hanno compreso e diventano furibondi. Il momento è decisivo.

A un dato segnale i cacciatori lanciano il loro terribile grido di guerra: le loro urla selvagge miste al fracasso infernale dei tamburi di bambù e alle scariche dei fucili, rimbombano nel solenne silenzio della foresta e spauriscono gli elefanti. Il pandemonio è completo: le povere bestie, pazze di terrore, cercano uno scampo attraverso la stretta cerchia dei cacciatori, ma invano, chè essi l'incalzano da ogni parte gridando e brandendo torce infuocate. Allora l'entrata nello steccato si offre come l'unica via

di salvezza ed essi l'infilano, a capo basso. Quando l'ultimo elefante ha varcato la soglia fatale, vien tagliata la corda che tien sospesa la porta... e vi restano chiusi. Le grida di gioia e di trionfo dei cacciatori s'innalzano al cielo: tutti danno la scalata alle palafitte di cinta, mentre scale di corda vengono gettate per il Rajah e il suo seguito. Centinaia di teste fanno capolino tutto all'intorno per godersi lo spettacolo dei poveri elefanti costernati e rabbiosi.

L'impresa sembrerebbe finita col cader della porta fatale, invece prosegue. Bisogna ora addomesticarli: ecco l'arduo lavoro che si presenta alla pazienza e all'astuzia dei nostri cacciatori.

Si tratta, prima di tutto, di far uscire la mandra dalla sua prigione; a questo scopo grossi elefanti addomesticati (gli indiani li chiamano *kunki*), guidati dai loro *mahut* (guidatori) e seguiti da alcuni abilissimi cacciatori, armati con grosse corde, entrano nel recinto. Gli elefanti, perduta ogni speranza, si sono appartati silenziosi e tristi in un angolo dello steccato. I nostri uomini si accostano, con somma prudenza, e, giocando d'astuzia, riescono a separare dal gruppo un soggetto: lo circondano d'ogni lato e incominciano a stuzzicarlo di modo che la povera bestia, prima balza e rimbalsa sospettosa e poi assale inferocita. Ma i *kunhi* ammaestrati sanno come ricevere il loro terribile compagno; i cacciatori intanto lanciano le loro corde che vanno a stringere fortemente il corpo della vittima. Così stretta viene trascinata dal *kunki* più grosso e più forte, fuori dalla cinta e assicurata a grossi tronchi di albero.

Questo barbaro gioco si ripete sinchè tutti gli elefanti sono tratti fuori dallo steccato e resi inoffensivi. Gli spettatori prendono parte attiva invitando con le loro grida i *mahut* ed entusiasmandosi ad ogni mossa pericolosa. Talvolta si impegna una lotta corpo a corpo tra gli elefanti selvaggi e quelli domestici, ma questi hanno sempre la vittoria sul ribelle.

Una volta assicurata la mandra, il lavoro di addomesticamento converge sui singoli soggetti. Ogni elefante è posto sotto la custodia di due uomini e un *kunki*, destinati ad impartirgli giorno e notte l'educazione necessaria. Di giorno devono abituarlo a prender il cibo dalle loro mani: per un po' l'elefante fa i capricci ma presto si sottomette spintovi dalla fame e dalla gola nel vedersi offerto canna da zucchero e riso.

Di notte poi il renitente animale viene legato con maggior cura e posto a dura prova: un uomo, agitando una torcia accesa, gli si pone in faccia per attirare sopra di sé l'attenzione dell'elefante; mentre altri lo circondano facendo grande strepito; in quel momento un *mahut* spicca un salto e, aggrappandosi alla coda, sale sul dorso del pachiderma. Terrorizzata la povera bestia fa ogni sforzo per liberarsi da quell'insolito peso, ma inutilmente; ogni suo movimento è ripagato con un forte colpo di lancia, e se persiste a opporre resistenza, un *kunki* le somministra poderosi colpi con un grosso bastone che tiene con la proboscide.

Quest'operazione continua giorno e notte per parecchi mesi sin che l'elefante pensa a far giudizio e a perdere tutti i suoi istinti selvaggi.

L'addomesticamento si può dir completo quando ha imparato ad ubbidire ciecamente agli ordini del *mahut*.

Allora la bestia viene venduta e impiegata in mille differenti uffici: da simbolo di potenza e di splendore nelle corti dei Rajah ad aiutante dei tagliaboschi pel trasporto dellegname, a cacciatore astuto, a strumento di locomozione, ecc.; diventa insomma il *factotum* della vita indiana.

Ch. LUIGI RAVALICO.

PER LE MISSIONI SALESIANE.

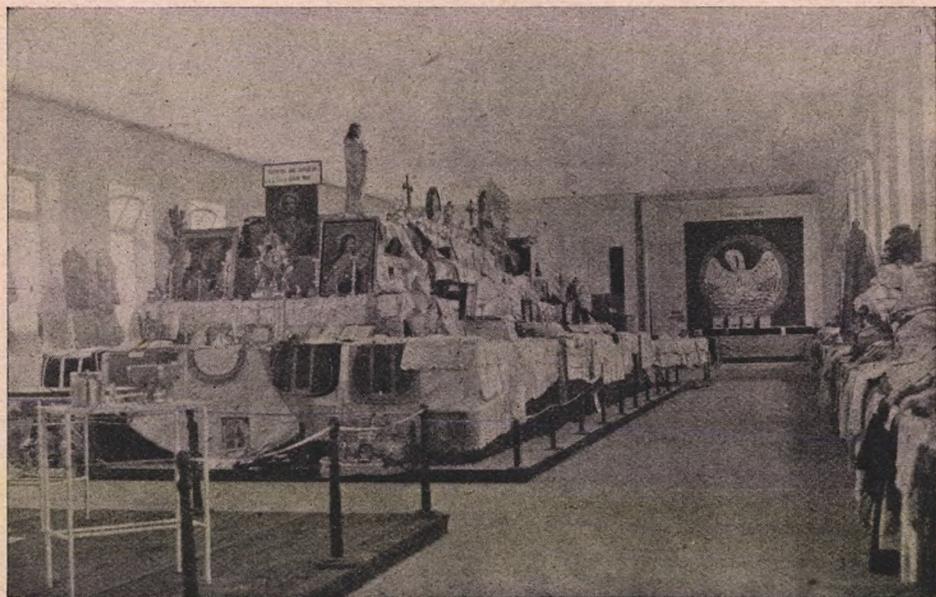
Nel mese di Giugno nel locale della nostra Esposizione fu aperto un Salone con la mostra dei doni di arredi e paramenti sacri, biancheria, vestiti, medicinali, e altri svariati oggetti. La sala ampissima appariva meravigliosa allo sguardo di tutti: si poteva intitolare il «Salone della Carità». Di quanti nostri amici e specialmente di quante nostre gentili lettrici ammirammo i doni e il lavoro delle loro mani laboriose per soccorrere le nostre missioni: i vestiti delle Convittrici di Pralafra e di Omegna, quelli della Sig. Anna Vitucci di Toritto, Renata Dall'Oppio di Filottrano, Maria Torello di Savona, della Famiglia Tedeschi di Serra S. Bruno, ecc. ci richiamavano alla mente persone buone tanto affezionate a *Gioventù Missionaria*.



Esposizione Missionaria. - Salone degli arredi sacri, vestiario, ecc. pro Missioni.



L'ampio salone degli arredi sacri, vestiario, ecc. per le Missioni Salesiane:
visto dall'ingresso e dal fondo.





ORA ET
LABORA

SLANCI DI NOBILI CUORI

La rubrica del bene a favore delle Missioni, anche in questa languente stagione di vacanze estive, registra simpatici episodi sbocciati dalla carità della nostra Gioventù Missionaria. Eccone alcuni.

Gli amici del *Collegio D. Bosco di Pordenone* ci inviano il resoconto di chiusura dell'azione spiegata da febbraio a giugno: è un riflesso del loro zelo in favore delle missioni. Parlano eloquentemente le cifre: i Soci di G. M. sono 87 e hanno procurato 80 abbonamenti al Periodico, distribuiti 50 Missioni Salesiane - 60 distintivi - 45 medaglie commemorative - 4000 cartoline missionarie e raccolti 15000 francobolli. Per loro iniziativa si tennero 5 conferenze missionarie e 1 congressino. Le opere spirituali sono state all'altezza del loro entusiasmo: messe 613, comunioni 768, rosari 614, opere buone 477 e 1075 visite. L'azione spiegata fruttò un avanzo netto di 840 lire, che essi misero a disposizione delle Missioni Salesiane. Ora combattono un'altra gara assai interessante e promettente. Si tratta di 61 salvadanai affidati ad altrettanti abili propagandisti che debbono ritornarli entro il mese. Quelli che frutteranno di più, daranno ai loro possessori il diritto per un viaggio *gratis* alla nostra Esposizione Missionaria. Frattanto ci inviano l'importo per *cinque battesimi* di poveri infedeli, a suggello della attività spiegata in questi mesi.

I lettori vedano da sè come gli amici di Pordenone hanno lavorato: noi aggiungiamo soltanto che essi erano *nuovi affatto* alla propaganda missionaria. Anche per questo il nostro plauso è più cordiale.

Celebrandosi il cinquantenario di fondazione dell'*Istituto S. Teresa in Chieri*, le ottime oratoriane hanno voluto chiudere i solenni festeggiamenti con una giornata missionaria. La cittadina tutta vi prese parte e diede il suo largo contributo di preghiere e di offerte. Funzioni religiose si svolsero al mattino nella Chiesa di Maria A. annessa all'Oratorio, con discorso del Sac. A. Anzini: a sera poi, nel cortile genialmente illuminato e gremito di spettatori, ebbero luogo una bellissima conferenza del missionario D. Crespi, saggi ginnastici e scenette missionarie, rallegrate dalle note armoniose della Banda Regina Margherita che gratuitamente prestò l'opera sua. I riuscitissimi trattamenti entusiasmarono il pubblico che fu largo di calorosi applausi.

Frutto pratico della festa Missionaria sono al-

cune belle iniziative sorte spontanee nei cuori di alcune oratoriane, desiderose di aiutare sempre più le missioni. Per es. quella di Pennazio Rosina, Sona Margherita e Pavia Francesca le quali con la carità di parenti ed amici allestirono presso la loro abitazione un Banco di Beneficenza. Col debito permesso delle Autorità locali l'inaugurarono a suon di musica, e con disinvoltura pari alla nobiltà dello scopo invitarono i passanti a portare il loro contributo. Il discreto provento fu dalle medesime ripartito con giusto senno tra gli Istituti Chieresi che hanno case di missione. Sul loro esempio anche un'altra oratoriana, Appiano Maria, coll'aiuto del fratellino, riuscì a realizzare una bella somma che tutta devolve a beneficio delle missioni.

Da *Borgo S. Paolo* (Torino). Ci scrive il Signor D. Favini: «Credo bene accennarle un episodio che si ripete fra i miei giovani aspiranti propagandisti delle missioni. Proprio stamane aprendo il breviario trovo un biglietto. Lo apro: contiene 25 lire con questo scritto *anonimo*: — Ricevo questo piccolo tributo di cuore da parte di un gruppo dei suoi aspiranti per battezzare un cinesino col nome di *Paolo*. — È la terza volta che ciò si ripete, e fa piacere il vedere che amano serbare l'incognito».

Fa piacere anche a noi vedere i nostri amici di S. Paolo far il bene per il bene, rifuggendo da ogni vanità: auguriamo loro più belle le benedizioni di Dio.

Ad *Acqui*, le allieve interne ed esterne con intervento delle ex allieve, delle oratoriane, ecc. dell'*Istituto S. Spirito* hanno tenuto un congressino missionario per animarsi sempre più nel propagare l'opera delle Missioni. Vi presero pure parte sacerdoti e ottimi Cooperatori e Cooperatrici, che ne riportarono la più favorevole impressione. Il Direttore Diocesano Canonico De Castro, chiudendo con vibrante parola il Congresso, ebbe a congratularsi per la splendida riuscita ed augurò che fosse seme e scintilla di altre iniziative.

Prima che il Congressino si sciogliesse, buon numero di mamme si impegnarono per l'abbonamento a *Gioventù Missionaria*, e per il ritiro di un salvadanaio Pro Missioni.

Alle zelanti alunne, ex allieve e oratoriane di Acqui l'augurio nostro di non lasciar mai raffreddare il loro entusiasmo, ma aumentarlo sempre più per dare alle Missioni il più valido sostegno della loro attività.





La pulex penetrans.

I miei buoni lettori, vedendo i tre bororini qui fotografati, penseranno che siano intenti a togliersi una spina dal piede: no, ma stanno togliendosi invece una... pulce.

Fra le tante belle curiosità di questa re-



gione del Matto Grosso, vi sono anche le *pulci penetranti* (*pulex penetrans*): sono dette così perchè la femmina non si accontenta di succhiare un po' di sangue e andarsene, ma suole entrare nella carne e farvi il suo nido.

Essa sceglie di preferenza per sua dimora i piedi e le mani, pur non disdegnando qual-

siasi parte del corpo umano, e la sua presenza nel nostro organismo è rivelata da un forte prurito. Questo è generalmente il segno dell'inizio della sua penetrazione e bisogna estrarla mentre è facile l'operazione. Alle volte però l'insetto sa fare così bene da non essere avvertito, oppure penetrato per il foro lasciato da uno estratto fa pensare che il prurito sia conseguenza del primo intruso: allora la pulce indisturbata depone le sue uova intorno e in gran numero, ingrossando notevolmente la parte occupata. Liberandosene, rimane nelle carni un discreto bucherello, causa alle volte di gravi infezioni.

Le vittime più provate sono generalmente i bambini che alle volte stentano a camminare sia per le ferite prodotte dall'estrazione, sia dal numero stragrande di insetti che s'annidano nelle loro teneri carni.

Non è raro vedere il missionario o la missionaria, chini su qualcuna di queste creature, in atto di estrarre i dolorosi insetti che l'incuria dei genitori lasciarono moltiplicare e a dismisura crescere nei piedini, da renderne le dita quasi informi.

D. C. ALBISETTI.

.....

Il Sole e la Luna.

(Leggenda cinese).

La luna è una... donna celeste che ha molti figli; le stelle. Dicono che anche il sole un tempo fosse donna e avesse ancor esso molte stelle, come la luna.

Ma il caldo sulla terra era orribile: piante e uomini erano minacciati perennemente di abbrustolimento. La luna ebbe pietà di loro e studiò il mezzo di aiutarli. Una sera difatti comparve senza il contorno delle stelle. Il sole che si avvide della loro assenza domandò alla luna: — Dove hai lasciato i tuoi figli? — Li ho mangiati! E mentre diceva la grossolana bugia si studiava di ap-

parire più lieta e rubiconda del solito perchè il sole vi credesse.

— Mangia anche tu i tuoi figli — consigliò la luna: te ne troverai soddisfatto e felice.

Il sole credette alle parole della luna e mangiò tutti i suoi figli: ma rimpinzatosi troppo perdette il suo calore. Gli abitanti della terra ne ebbero giovamento.

Ma la luna tirò fuori la sera dopo i suoi figli con grande sorpresa del sole, il quale vedendo di essere stato ingannato dalla luna, adiratosi con lei, prese ad inseguirla: l'inseguimento continua tutt'ora, dicono i buoni cinesi, benchè il sole abbia ormai perduto la speranza di raggiungerla.

A. K.

.....

Poveri bimbi!

Al Dahomey i bambini deformati *debbono* sparire e infatti essi spariscono ordinariamente... perchè, secondo la superstizione del paese, essi provengono dal « feticcio » e gli appartengono, e *debbono* essergli restituiti, cioè immolati in suo onore. Anche con la conquista della regione, i costumi e la mentalità pagana degli abitanti non sono cambiati: questo frutto spetterà alla Religione che i PP. delle Missioni Africane con tanto zelo vanno ivi diffondendo. Ma ci vorrà tempo perchè scompaiano del tutto questi delitti rituali. Sono cessati i pubblici sacrifici umani che annualmente si compivano per ordine dei feroci regoli, i quali mandavano una fornitura di schiavi e di schiave ai padri loro per i bisogni del mondo di là. Ad Abomey, specialmente nella

fiesta dei « Costumi » si usava precipitare da l'alto d'una terrazza povere vittime legate strettamente in ceste dalle quali sporgevano le teste: sotto erano attese e finite dai carnefici e dal popolaccio.

.....

Fraseologia negra.

Curiosissimi proverbi e modi di dire comuni alle tribù nilotiche riporta lo *Svegliarino missionario*.

— Padre (diceva un negro al missionario che l'aveva mandato con alcuni compagni ad abbattere una pianta in riva a una pa-

lude e vi era caduta dentro senza che più la potessero estrarre), padre, *molti topi non fanno il buco*: vieni tu domani e ci riusciremo. Indicava ad evidenza che non andando d'accordo, non venivano a capo di nulla.

— *Il leone in mancanza di carne rosicchia l'osso*. Così sogliono dire di chi si prefigge di ricavare un lauto guadagno e ottiene poco, e del poco s'accontenta.

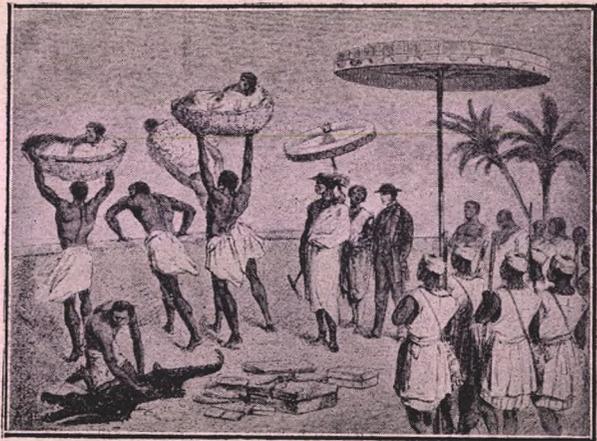
— *Il capretto non combatte mai col leopardo*. È un avvertimento ai giovani perchè non abbiano l'ardire di questionare coi vecchi e tanto meno impuntarsi col capo tribù.

— *Il cane dorme sul focolare*, per significare che una famiglia patisce la fame.

— *Sera da uomo e sera da donna*: secondo che si è arrivati al termine del giorno lavorando oppure oziando e chiaccherando.

— Dirà un negro: *la tua parola mi ha riempito la pancia*, quando vorrà manifestarti che l'hai convinto.

Inoltre dicono: di un bravo parlatore che



Barbara usanza in voga ad Abomey.

ha la lingua dolce; di un furbo che *ha gli occhi forti*; di un intelligente che *ha le orecchie forti*; di uno sciocco che è *stupido come una gallina*; di un uomo mite che *ha il fegato dolce*, e di un rabbioso che *ha il fegato che brucia*, ecc.



SONO IN VENDITA:

1) - L'Annata 1924 . . . L. 10

2) - L'Annata 1925 . . . L. 10



DALLE LETTERE MISSIONARIE

Scrive Sr. G. Berra ad un'amica, dall' Assam:

« Abbiamo anche delle disillusioni, talora. Sai che al sabato vado a catechizzare per i villaggi: se sto un sabato senza andarvi, son sicura che il diavolo combina subito qualche tranello ai miei catecumeni.

Ieri dopo aver fatte 9 miglia, parte sotto la pioggia e parte sotto il sole assai cocente, ho trovato i catecumeni scoraggiati e pieni di paura. Uno di essi mi ha detto che lavorava nel *jangal* (foresta) e il dio della foresta adirato contro di lui che vuol farsi cattolico, l'ha colpito di malattia... Un altro, che pure mi protesta di non volere andare all'inferno, mi confida che teme che la Dea Durga... « Si disgusterà, soggiunge, se ricevo il battesimo, mi farà del male e non avrò più figli ».

Ho capito subito che c'era stato là il ... bramino e li aveva montati per bene. Mi dissero difatti che l'avevano chiamato per sconsecrare tre mucchi di terra cementati con sterco di vacca e fregiati di segni rossi — una specie di tempio, che il padre di uno dei nostri catecumeni aveva divisato di trasferire in una più spaziosa capanna, costrutta presso la sua, per cedere a me il terreno onde poter ampliare la mia. E il bramino asserì di aver udito la voce irrosa di Durga, minacciate castighi terribili per l'abbandono dei suoi antichi seguaci.

Li ho rianimati meglio che potevo.

Ora mi han promesso di rimuovere i mucchi di terra e di trasformare la capanna in un piccolo tempio dove Maria Ausiliatrice, s'insiederà vera Regina in luogo di Durga. Quando il Missionario andrà a benedirla, quei catecumeni diventeranno cristiani ».

Sr. T. Balestra scrive da Tanjore:

« Ringrazi per me le buone e gentili signore che ebbero la bontà e carità di confezionare tanti bei abitini per le nostre orfanelle e per i cari piccini della S. Infanzia. Ne avevamo proprio bisogno e come vanno a pennello...

Queste care creaturine pregano per le generose del cuor d'oro come dicono loro, e le piccine mandano baci al Signore per le stesse. Oh non mancherà certo di esaudire le preghiere di queste care animucce e di accogliere i loro baci innocenti! ».

Il sac. Francesco Knoop scrive dalla Patagonia:

« Col P. Carlo Morelli e col confratello

Ermanno sono andato a Stroeder per vedere la mia nuova parrocchia. Alla stazione fummo ricevuti da un signore tedesco e dopo alcune visite, in auto si partì alla volta della colonia tedesca distante 5 km. La cappella era tutta parata per procurarmi una buona impressione: dopo avervi pregato alquanto fummo in casa Seifert dove tutta la famiglia ci accolse con festa. A sera mi divisi dai miei confratelli che andarono a cercar alloggio a 5 km. di distanza presso una famiglia non essendovi in casa alloggio a sufficienza per tutti.

Per la Messa dell'indomani convennero oltre 100 coloni tedeschi, i quali serbarono durante la funzione un contegno veramente edificante. Nel pomeriggio si fecero visite alle varie case, e, sul tardi, ebbimo la brutta avventura di essere sorpresi da un furioso temporale: P. Morelli fece in tempo a raggiungere il suo rifugio, io invece a due o tre km. da casa mi trovai fermato da una *panne...* nell'acqua.

Tentammo trarre l'automobile con le funi e ci riuscimmo: ma dopo 100 m. di strada si arrestò di nuovo. Erano le 11½ di notte e dovemmo proseguire a piedi sotto la pioggia, arrivando a casa ben bagnati.

Il dì seguente dopo Messa si andò a riprendere la vettura abbandonata sulla strada, e dopo due ore sciupate nelle riparazioni più urgenti, la vettura fu nuovamente in grado di muoversi.

Con quest'avventura iniziai la mia missione alla Colonia tedesca di Stroeder nei primi giorni dell'anno.

Da quell'epoca ho già amministrato 28 battesimi ed ho pure fondato un'altra stazione a Villalonga, dove mi reco ogni prima domenica del mese. Le escursioni nei dintorni pel raggio di 20-30 km. sono divenute cosa di tutte le settimane; si va in auto o a cavallo, come si può, ma i viaggi qui son sempre disastrosi, per il caldo e per i pericoli di vario genere che presenta la solitudine aspra del « campo ».

Alcuni giorni fa una deputazione di Los Pozos è venuta ad invitarmi perchè vada colà una volta al mese. Come si fa? Non posso trovarmi in tanti luoghi, tanto più che devo anche acudirè la scuola di Stroeder. Li ho pregati di attendere che il Signore mi mandi collaboratori in aiuto per questa vigna che conta oltre 4000 tedeschi, sparsi su una superficie di 1000 kmq.

D. Giuseppe Kerec scrive da Macao:

« Spero per le Feste di Pentecoste di amministrare un buon numero di battesimi. Si tratta della conversione di un intero paese, il quale vuole per la circostanza perdere affatto il suo nome pagano assumendone

uno nuovo e prettamente cristiano: è *Long-shan* (=Monte del Dragone) che si denominerà *Seng-Yoksat* (=S. Giuseppe). L'anno prossimo poi la nuova cristianità avrà anche la sua chiesa e il paese avrà davvero un'aria di paese cristiano ».

RACCONTI MISSIONARI

L'ASSASSINIO DEL P. JULIEN.

Siamo a *Ma Czi Hao*, importante mercato del distretto di Chi Hing, nel 1902.

Mentre i fannulloni, seduti svogliatamente attorno ai *cha tin*, (chioschi di tè), commentano i fatti del giorno, una squadra di cristiani è giunta da Fong Tung e battono ripetutamente alla porta del missionario chiamando con insistenza:

— Shin fu, Shin fu!

La voce si ripercuote nell'interno e muore senza che alcuno si faccia vivo.

— A quest'ora dovrebb'esser qui certamente, esclama uno del gruppo.

— Che non sia ancor giunto da Nam Yung — ripiglia un secondo.

— Ma se insistete tanto perchè fossimo puntuali per oggi!

La faccenda comincia a sconcertare i venuti, che, non ricevendo alcuna risposta, fanno un giro pel mercato, per raccogliere notizie del Padre.

— Sì, dice il *K'oei Chong* (pretore), il Padre è stato qui ieri e mi disse che sarebbe partito oggi per Fong Tung.

— Così doveva essere, e noi siamo venuti espressamente per scortarlo su e portare i suoi bagagli, come lui ci aveva detto.

— Sarà andato coi portatori, osserva il *K'oei Chong*.

— Non può essere, ribattono i cristiani chè l'avremmo incontrato per istrada.

Insieme al *K'oei Chong* tornano alla residenza: la porta è sempre chiusa.

Si bussa, si chiama, si strepita; accorre gente, tutti affermano che l'avevan visto ieri sera e s'era congedato

dicendo che partiva oggi per Fong Tung. Un cristiano, poco persuaso della cosa, provvedutosi d'una scala, l'appoggia al muro e, per una finestrella del solaio penetra nell'interno. Un grido lugubre e raccapricciante risuona per le stanze e tutti restano sospesi.

P. Julien, delle Missioni Estere di Parigi, giaceva immobile nel suo letto; un coltellaccio piantato nella testa gli divideva il cranio nascosto ancora nel berrettone da notte.

Nella camera vicina, in un lago di sangue, si trovava il catechista coperto di ferite.

Sempre gridando, il cristiano s'avanza verso la porta normalmente chiusa e fa scattare il chiavistello, che ferma le grosse sbarre. I battenti a stento si aprono cigolando sui poli; la gente si precipita con spinte ed urtoni per scoprire il mistero.

P. Julien era in distretto da circa due anni, e trovando molto disagiata la vita a Fong Tung, paesetto sperduto sui monti a 50 km. dalla città e lontano da ogni mercato, s'era affittata una casetta a *Ma Czi Hao* per passarvi qualche giorno, di quando in quando, e tentare un po' di evangelizzazione mentre aveva una tappa nelle sue gite a Nam Yung, ove si recava per incontrare il suo confratello anziano il P. Collas e confessarsi secondo il costume. Era precisamente disceso da Nam Yung in via per Fong Tung, ove intendeva passare l'anno nuovo cinese co' suoi cristiani, venuti appunto a prenderlo. Portava con sè 300 dollari ricevuti da Canton.

L'impressione, il raccapriccio, i discorsi, le congetture è più facile immaginarle, che descriverle.

Due morti; un missionario barbaramente colpito nel suo letto; le porte chiuse ermeticamente; nessun indizio di dove fossero entrati o fuggiti i colpevoli...

Il K'oei Chong pallido, muto, osserva esterrefatto e, non potendo articolare parola, gesticola tragicamente. Tutto il paese accorso ha la sua da dire. Chi ha visto ombre vagolare la notte; chi ha udito passi affrettati e sospettosi nelle ore mattutine; i cani abbaiare disperatamente; un grido anche... ma nessuno sapeva cavar fuori un costrutto.

— E il servo? — saltò su a dire un cristiano.

Un contadino arriva trafelato, spaurito e, con aria di mistero, annunzia a stento: — un morto nel fosso... là... allo svolto della via...

Tutti corrono ed i Fontonesi riconoscono il loro compaesano Giuseppe Ho servo del Padre, ucciso a coltellate.

Le proporzioni s'allargano, il misfatto ingrandisce e le tenebre aumentano.

Delitto?... Vendetta?... Cupidigia di denaro?...

Le autorità son presto informate; il fattaccio corre di bocca in bocca e, da Chi Hing lo stesso Mandarino con tutto il suo seguito s'affretta a fare il sopralluogo, mentre da Nam Yung accorre il P. Collas, che non finisce di piangere inconsolabile sul cadavere del compagno sventurato!

Si esamina, s'interroga, s'indaga; si scrutano i minimi indizi, e finalmente si cita il Ta Kang Lou.

— Io non ho visto nulla, non mi son accorto di niente. Cioè sì, mi parve d'aver udito qualche rumore vicino alla siepe, i cani abbaiavano... e nient'altro.

— Almeno avrai visto qualcuno entrare o uscire dal paese, girare per le vie? Domanda il mandarino.

— No, grande eccellenza, nessuno.

Eppure quella notte egli aveva bat-

tuto regolarmente la veglia e fu lasciato tranquillo.

Per non tenervi più a lungo sospesi con questa triste storia, dirò in breve che le autorità consolari francesi di Canton mandarono un incaricato per fare indagini sul luogo del delitto insieme al rappresentante del Vice-re di Canton che doveva istruire il processo. L'autorità cinese capì troppo bene la enormità del misfatto e quali responsabilità loro addossasse; perciò si studiò destramente di deviare le investigazioni, tentando darne la colpa agli stessi cristiani, per essere le porte chiuse, il servo ucciso fuori della residenza e spariti i 300 dollari.

Il processo si trascinò per vari anni, ma finalmente la Cina consentì a pagare 20 mila dollari quale indennizzo, e questi furono impiegati nella erezione dell'ospedale *Dumeur* a Canton.

Intanto l'infelice P. Julien, composto nella cassa, restava sempre nella casa del delitto in attesa dell'esito del processo, e aspettando che il comune di Ma Czi Hao, secondo il costume cinese, desse una collinetta per la sepoltura, cosa che mai si potè ottenere.

Finalmente quando nel 1917 Mons. *De Guebriand* — attuale Superiore delle Missioni Estere di Parigi — fece la prima visita pastorale in questa regione, chiuse la storia dolorosa, facendo trasportare privatamente i resti mortali dell'infelice missionario, a Canton, ove riposano ora nel cimitero accanto al nostro P. Olive.

Questa impressionante storia avrà toccato i vostri cuori; e, consci dei pericoli cui vanno tutt'ora soggetti i missionari, li aiuterete ogni giorno colle vostre ardenti preghiere e fervore comunioni, e pregherete pure per la conversione dello sventurato Ma Czi Hao, su cui sembra pesi inesorabilmente la maledizione di Dio!

Sac. GIOVANNI GUARONA.

Missionario Salesiano.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE.

NB. — Il periodico fa cenno soltanto delle offerte inviate alla Direzione.

I) PRO MISSIONI.

Direttore Ist. Salesiano (Santulussurgiu) 10 per la figlioccia cinese Fousa Caterina — A. Mulas (id), 10 — sig. Marcolini Elena (Pordenone), 100 — Circolo Domenico Savio (Bacelega-Albenga) celebrando la festa di M. A. e inserivendo i suoi soci a Giov. Miss. 25 — Direttrice F. M. A. (S. Agata Militello), 20 a nome di pia persona — Giuseppe Morozzi (Parma), 10 — Istituto Salesiano (Alessandria), 21,30 offerte dai giovani amici delle Missioni, specialmente da Carosio Guido — Cooperatori e Benefattori (Lanusei), 92,55 — Cavenago Luigi (Cusano), 50 — Tavano Catterina (Selaunico), 20 N. N. (Trieste), 30 — N. N. Convitto Mazzonis (Luserna), 25 — Famiglia Valentiniotti (Morciano) per *due lettini* intestati al *Dott. Felice V.* e ad *Angelo*, 120 — Vitucci Annina (Toritto) a nome di un'amica, 20 — per la Missione Giapponese — 10 per le orfane di Tanjore e 15 per la missione più povera implorando benedizioni da M. A. La stessa signorina invia indumenti di prima comunione per due orfanelle di Tanjore — N. N. (Milano) per le missioni del Brasile, 25 — Giulio Chioocchio (Limosano) a nome di due pie persone, 100 — Clara Giovanna (Torino), 10 — Gli orfanelli dell'Orfanotrofio di Betlemme offrono 90 *piastre* (120 lire) per la missione del Giappone — Collegio S. Luigi (Intra), 210 — Alunni Istituto Salesiano (Mogliano Veneto) e pie persone offrono 420.

II) BATTESIMI.

La maestra dei bimbi della Dottrina Cristiana, della Parrocchia S. Stefano (Casale) invia a nome dei bimbi riconoscenti verso il buon Parroco nel giorno del suo onomastico, per il battesimo di un cinesino col nome *Federico Balbo*, 25.

Rosmina Ferrarotti, educanda Istit. Sacro Cuore (Casale) pel *proprio* nome a una cinesina, perchè le valga la grazia di mantenere nelle vacanze i buoni propositi fatti, 25 — Erminia Gabutti, negli ultimi mesi

di collegio, (Istit. S. Cuore, Casale), invia pel battesimo di una cinesina col *proprio* nome, e per impetrare dalle preghiere della neofita la grazia di poter, nella vita della famiglia, continuare un'opera di bene per le Missioni 25 — Margherita Greppi (Istit. S. Cuore, Casale), pel *proprio* nome a una cinesina, per impetrare salute per sè e per i suoi di famiglia 25 — Maddalena Bertone (Ist. S. Cuore, Casale), nuova al collegio per propiziarsi aiuti del Signore alla buona riuscita della sua educazione, invia pel battesimo, col *proprio* nome, di una cinesina, 25 — Sezione Aspiranti Circolo S. Luigi (Campagnola), celebrando l'anniversario della sua fondazione, per il nome *Gervasio* e *Protaño* a due cinesini 50 — Carbonieri Gennara (Campagnola) pel nome del defunto marito — *Giacomino* — a un cinesino, 25 — Alunni classe adulti (Orat. Festivo S. Francesco di Sales, Torino), pel nome di *Angelo Berta* a un cinesino, a ricordo del loro defunto catechista, 25 — Convittrici Conv. Mazzonis (Torino) pel nome *Rege Battista* a un moretto, a ricordo del papà defunto della loro Direttrice, 25 — Ines Campana (Intra) pel nome *Ferdinando Pellegrini* a un bimbo assamese in riconoscenza all'ottimo Dottore che l'ha rimessa in salute, 25 — Sig.ne sala S. Cuore (S.E.I. Torino) pei nomi *Deregibus Annita* e *Baccola Emma* a due assamesi, 50 — Sig.ne della S.E.I. (Torino) pel nome *Oliva G.B.* a un cinesino, 25. — Gemma Brusa e Lucia Manzo (Torino) offrono per due battesimi a cinesini, 50 — Sig. Clara (Torino) pel battesimo di un infedele col nome *Augusto Clara*, 25 — N. N. (Torino) pei nomi *Favaro Firmino* e *Perino Luigi* a due indi di Tanjore, 50 — N. N. (Santulussurgiu) pel nome *Giovanni Antonio* a un cinesino, 25 — Alunne Laboratorio M. Ausiliatrice (Santulussurgiu) pei nomi *Mario* e *Maria* a due cinesini, 50 — Bimbi dell'Asilo (Santulussurgiu) pel nome *Domenico Savio* a un cinesino, 25 — Direttrice Asilo (Cassolnuovo) pel nome *Carlo Gallina* a un assamese, 25 — Vincenzina Rasi (Lugo) pel nome *Marina Brusco* a

GIOVENTÙ MISSIONARIA

una cinesina, 30 — Maria Lolli (Lugo) pel suo nome a una cinesina, 25 — Bimbi dell'Asilo e del Dopo Scuola (Ditta De Angeli Frua, Omegna) pei nomi *Vittoria Lucchini* e *Maddalena Belletti* a due cinesine, 50 — Collegio Salesiano (Alassio): *La Comp. Immacolata* (Elementari) pel battesimo di due cinesini, 50 — *Comp. S. Luigi* (Ginnasio) pel battesimo di tre assamesi, 75; *Comp. SS. Sacramento* (Liceo) pel battesimo di due kivaros, 50 — Direttrice F. M. A. (S. Agata Militello) a nome delle Bambine di III e IV per il nome *Maria Mantineo* a un'assamese; per il nome *A na Spinnicchia* a un'assamese, 50 — Id. a nome della famiglia Vicari pel nome *Teresina De Luca Vicari* a un'india americana, in ricordo della figlia, 25 — a nome delle alunne di V e VI pel nome *Giuseppina Macchi* in memoria della sorella defunta della loro Direttrice, 25 — e pel nome *Bernardo Franchina* a un indietto, 25 — D. E. Camesasca (S. Pier d'Arena) a nome dei bambini del-

l'oratorio per i nomi *Gaetano, Giovanni, Luigi, Giulio* a quattro indietti, 100 — Augusto Chiari (Cori) pel nome *Giuseppe Chiari* a un cinesino in memoria del padre defunto, 25 — (Torino) varie signorine in segno di riconoscenza alla loro assistente Sr. Vergano Domenica, pel nome *Vergano Maggiore Giulia* a un'assamese, 25 — N. N. (Torino) pel nome *Giacomo Mussa* a un cinesino, 25 — Aspiranti salesiani (S. Gregorio) in partenza per le vacanze con delicato pensiero inviano pel battesimo di un'assamese col nome *Cariola Giuseppe*, 25 — Le bimbe della Dottrina Cristiana (Gravellona Toce) nella festa di M. Ausiliatrice raccolsero una bella offerta per il battesimo di una bimba della missione più povera col nome *Maria Ausilia*, 100 — N. N. (Torino) pel nome *Vittorina Recagno* a una cinesina, 25 — I bambini dell'Asilo (Cardano al Campo) pel nome *Anastasio* a un cinesino, 2 — Un gruppo di Aspiranti (S. Paolo-Torino) pel nome *Paolo* a un cinesino, 25.

GIUOCHI A PREMIO.

SCIARADA TELEGRAFICA.

Indovina pronto pronto:
Nego, copro, canto, conto.

SCIARADA.

I.

Sotto il *primiero* trovasi
In tutti il mio *secondo*:
E il *tutto* fare devesi
Partendosi dal mondo.

II.

Col mio *primo* il fornaio il pane inforna:
A mal partito si vedrà ridotto
E finirà col rompersi le corna
Chi senza il mio *secondo* usa il tutto.

Le soluzioni siano inviate esclusivamente alla Direzione — Via Cottolengo, 32 — Torino (9) entro il 15 settembre.

Soluzione dei giuochi N. 3.

SCIARADE.

- I. Ave-pi-ave (Piave)
II. A-ventino
III. Tre-vi-so

Inviarono l'esatta soluzione:

Accorsi M.

Bersotti A., Busacchi R., Briano G., Bozzano, Bassetti R., Bruè Fr., Bechis G., Bortolin G., Bruni G., Bicchi P., Baroni Fr.,

Bruneri G., Beretta I., Baldonn L., Bergamasco A., Bello N.

Catarzi O., Cattaneo C., Croci R., Curzi A., Carnevale C., Chiarpotto N., Carmagnola C., Coromaldi U., Cazzani G., Coli M.

Delre N., De Bartoli C., De Luca C., Dainelli V., Dini D., Donzelli, Donnini W. De Simone M.

Ferramondo R., Fabbroni B., Fede V., Fiorina P.

Guasparini B., Giacchi P., Godino M., Gentile C., Gross R., Gioveuco S., Glaser, Giorgetti A., Gavina A.

Larosa R., Luciani C., Lotti E., Linteris V., Mori G., Mazzarello L., Morselli E., Mandolesi E., Marengo, Moffini, Manni E., Manceri C., Marimpiltri A., Maresti Fr., Muzi Giov., Martinoli A., Murari A., Moro M., Mirti D.

Ninci O., Nigi O., N. N. (Marola).

Provera Angelo, Pugliese P., Parmigiani, Panighi E., Puglia A., Pellicci G., Petrucci V. Rossi Cesare, Russomagno G., Saccagno G., Sicheri F., Tamburini, Vulcani L., Vannucci D. F., Vacchi G., Zanolì G., Zappoli A., Zini M.

La sorte favorì:

1) Russomanno G. (Belluno) — 2) Pellicci Giuseppe (Caserta) — 3) Bergamasco Angela (Momo) — 4) Vacchi Giovanni (Bologna) — 5) Del Re Nicola (Trevi).